

Caso Ablyazov, sull'extradizione si decide a settembre

- Il dissidente kazako sentito dal giudice francese
- I legali chiedono il rilascio su cauzione

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Un caso internazionale si cela dietro la cattura del dissidente kazako Moukhtar Ablyazov, arrestato mercoledì in Francia. Kazakistan, Russia e Ucraina se ne contendono l'extradizione e i figli temono che, se lascerà la Francia, finirà comunque per tornare in patria, dove «lo vogliono eliminare». Ablyazov è stato posto in detenzione provvisoria dal tribunale di Aix-en-Provence, in attesa della decisione su un'eventuale estradizione verso l'Ucraina.

na. Su Ablyazov pende l'accusa di essersi appropriato di 6 miliardi di dollari della sua ex banca Bta. Tra Francia e Kazakistan «non c'è nessuna convenzione di estradizione, mentre con la Russia è possibile solo nel caso in cui ci sia prescrizione», ha spiegato Solange Legras, l'avvocato generale della corte d'Appello di Aix-en-Provence, incaricata di seguire il caso. «Esaminiamo dunque la richiesta di estradizione dell'Ucraina, dove la banca Bta aveva degli interessi», ha detto Legras a *France 24*. Il magistrato ha interrogato Ablyazov e gli ha notificato la procedura d'extradizione.

Una decisione in questo senso sarà presa «in autunno, probabilmente a settembre o ottobre». Cioè il tempo, stimato in 40 giorni, di ricevere dalla giustizia ucraina il dossier legato al suo caso, che sarà poi oggetto d'udienza davanti alla Camera d'istruzione. Gli avvocati di Ablyazov avevano proposto al giudice il rilascio dell'assistito su «consistente» cauzione.

Si iniziano anche a conoscere i dettagli della cattura di Ablyazov mercoledì

...

L'avvocato: «Vendetta politica e personale»
I familiari: «Temiamo per la sua vita»

scorso a Mouans-Sartoux, una decina di chilometri a nord di Cannes: l'arresto «è avvenuto senza violenza, anche se c'erano rischi in quanto era protetto da una specie di milizia privata», ha spiegato Legras. Le forze speciali francesi avevano «sorvolato precedentemente la proprietà in aeroplano». Ma l'operazione avrebbe richiesto «spese astronomiche», secondo la giornalista Irina Petrusheva sul quotidiano russo *Kommersant*. Sul quotidiano emerge anche il ruolo chiave di Mosca. Se è stata l'Ucraina a chiedere l'arresto di Ablyazov alla Francia, Mosca ha aiutato Parigi a orientarsi tra i tanti passaporti con nomi diversi rinvenuti nell'abitazione di Cannes. «È stato necessario non poco tempo» per confermare che fosse veramente lui. Dalla capitale francese,

Madina e Madiyar, i due figli di Ablyazov hanno lanciato un appello perché il dissidente non venga consegnato «nelle mani del dittatore»: «Nostro padre si trova in grave pericolo. Temiamo per la sua vita. In passato è stato un prigioniero politico in Kazakistan, è stato torturato e oggetto di più tentativi di assassinio. Temiamo che la Francia lo consegnasse nelle mani del dittatore Nazarbayev». Dalla pagina *Facebook* con l'appello è però sparito il messaggio che si riferiva all'extradizione «illegale» subita dalla madre Alma Shalabayeva in Italia. Lo stesso riferimento è presente su *Kommersant*, che si auspica «che la Francia non prenda lo stesso percorso sbagliato della polizia italiana». Sulla questione, il ministro degli Esteri Emma Bonino preferisce non commentare.

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Ci sono voluti 39 giorni, ma ieri a mezzogiorno Edward Snowden ha potuto lasciare l'area transiti di Sheremetyevo, aeroporto internazionale di Mosca, e mettere finalmente piede in territorio russo. Se n'è andato alla chetichella, a bordo di un taxi, eludendo la morsa dei numerosi giornalisti appostati in ogni angolo dello scalo. Con lui era Sarah Harrison, consulente legale di WikiLeaks, l'organizzazione fondata dall'hacker australiano Julian Assange, che solidarizza con Snowden nella comune volontà di smascherare abusi e menzogne del potere politico. L'ex-colaboratore informatico dell'intelligence Usa ha in tasca un lasciapassare del governo di Mosca, che gli permetterà di risiedere in Russia per un anno. Esattamente sino al 31 luglio del 2014.

Vladimir Putin ha dunque rotto gli indugi concedendo l'asilo temporaneo chiesto da Snowden. La scelta, come facilmente prevedibile, suscita durissime reazioni a Washington. La Casa Bianca si dice «profondamente delusa» per una decisione che «mette a repentaglio la lunga storia di collaborazione fra i due Paesi nell'attuazione della legge e dell'ordine». Ora, aggiunge un comunicato della presidenza Obama, è in forse il faccia a faccia con Putin, che avrebbe dovuto svolgersi in margine alla riunione del G20 a San Pietroburgo fra il 2 e il 5 settembre. «Stiamo valutando l'utilità dell'incontro», fanno sapere i vertici dell'amministrazione statunitense. Nel frattempo rischiano di saltare i colloqui fissati per la settimana prossima a Washington fra il segretario di Stato John Kerry e il capo del Pentagono Chuck Hagel con i loro omologhi russi. L'appuntamento è «in alto mare», dicono fonti dell'amministrazione statunitense. E meno male che poco prima il consigliere di Putin, Yuri Ushakov aveva definito la vicenda «piuttosto insignificante quanto agli eventuali influssi sulle nostre relazioni politiche».

NUOVE RIVELAZIONI

Per Washington Snowden non è che una spia, e vorrebbe fosse estradato in patria per processarlo. Le sue rivelazioni sulle attività illegali della National Security Agency equivalgono per gli Usa a un tradimento. Non basta agli Usa che per ottenere l'asilo Snowden abbia accolto la condizione posta dal Cremlino, di porre fine alle iniziative ostili verso il suo Paese, in sostanza promettendo di non parlare più con la stampa. Anche perché nel frattempo il quotidiano inglese *Guardian*, ha ripreso a pubblicare notizie molto imbarazzanti sia per i servizi segreti a stelle e strisce che per quelli di Sua Maestà.

Si tratterebbe di informazioni che Snowden aveva passato al giornale londinese molte settimane fa, prima di impegnarsi al silenzio. Così almeno spiega il suo avvocato russo Anatoly Kucherena. «Conosco il problema - dice - il mio cliente mi ha avvertito di avere consegnato in precedenza altro materiale e documenti riservati alla stampa, ma di non essere in grado di scottarne la pubblicazione». Le ultime scottanti notizie diffuse ieri dal *Guardian* riguarda-



Edward Snowden, l'analista che ha svelato come l'intelligence Usa spia le nostre comunicazioni FOTO REUTERS

Mosca delude Obama: un anno d'asilo a Snowden

- La «talpa» del Datagate lascia l'aeroporto moscovita dopo 39 giorni: «Giustizia ha vinto»
- La Casa Bianca irritata: «In forse l'incontro con Putin»

no i rapporti fra la National Security Agency americana e la Gchq (Government Communications Head Quarter), l'agenzia statale britannica che si occupa della sicurezza e dello spionaggio nel campo delle comunicazioni.

Dai documenti che Snowden ha messo a disposizione del giornale risulterebbe che negli ultimi tre anni Washin-

gton ha finanziato la Gchq con almeno 100 milioni di sterline allo scopo di influenzarne l'attività e utilizzarne i risultati. Alcuni membri del Gchq avrebbero confidato di avere dubbi «sugli aspetti etici del loro lavoro». Quanto alla Nsa, oltre al programma informatico Prism per il controllo abusivo delle comunicazioni telefoniche e online, ne

avrebbe sviluppato un altro ancora più potente e invasivo, chiamato XKeyscore, che permette di «scandagliare senza alcuna autorizzazione i database contenenti le e-mail, le linee chat e le varie fasi di navigazione sul web da parte di milioni di individui».

Snowden in teoria è ora libero di circolare. Di fatto i suoi movimenti sono imbrigliati dall'eccezionalità stessa della sua vicenda. «Per ragioni di sicurezza - afferma il suo avvocato Anatoly Kucherena - non riveliamo il luogo in cui si trova. Sul pianeta non esiste persona più intensamente ricercata di lui».

Snowden arrivò a Mosca il 23 giugno scorso, proveniente da Hong Kong. Nella città cinese aveva rilasciato una serie di interviste in cui descriveva nei particolari i programmi di sorveglianza elettronica cui aveva partecipato per conto della Nsa. Giustificati dalle autorità nel quadro della lotta al terrorismo, ma bollati da Snowden come invasioni illecite nella privacy di milioni di cittadini americani, oltre che come veri e propri atti di spionaggio persino ai danni delle rappresentanze diplomatiche di Paesi alleati. Non sentendosi più al sicuro ad Hong Kong, Snowden era poi volato a Mosca rimanendo bloccato in aeroporto sino a ieri.

Fondi neri Pp, Rajoy: sbagliai a fidarmi del tesoriere

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

Messo alle strette dall'inchiesta sui fondi neri al partito, il premier spagnolo, Mariano Rajoy, ha riconosciuto davanti al Senato di Madrid di aver sbagliato nel riporre fiducia nel suo ex tesoriere, Luis Barcenas, ma ha respinto le accuse che questi gli rivolge. Barcenas ha ammesso davanti agli inquirenti di aver tenuto una contabilità parallela e segreta del Partito Popolare, una «cassa b» che si basava su donazioni fatte da imprenditori ed elargiva fondi ai dirigenti di partito.

L'ex tesoriere, in carcere dallo scorso 27 giugno, è nel mirino della magistratura per un patrimonio di oltre 48 milioni di euro distribuito su vari conti all'estero. «Mi sbagliai» con Barcenas, ha ammesso Rajoy, che lo nominò tesoriere nel 2008 e che ieri lo ha definito un «delinquente». Quanto alle accuse, il premier spagnolo le ha definite «false», frutto della strategia difensiva di Barcenas, che attaccherebbe il Pp per minimizzare le proprie responsabilità. «I testimoni non possono mentire dinanzi a un giudice, gli imputati sì. Possono accampare scuse, pretesti, cambiare versioni... E questo è quello che sta facendo», ha affermato il premier, sottolineando che il tempo e la giustizia finiranno per dargli ragione.

Rajoy ha assicurato che tutti i conti del partito sono legali («Non c'è una doppia contabilità») anche se ha ammesso che in varie occasioni furono pagate remunerazioni straordinarie per alcuni incarichi svolti da esponenti politici. «La dichiarazione al fisco è una responsabilità individuale, e io l'ho sempre fatta», ha detto Rajoy che ha detto di aver voluto presentarsi dinanzi ai parlamentari per limitare il danno d'immagine che lo scandalo sta procurando al Paese in un momento ancora «delicato» per l'economia.

Il leader dei socialisti spagnoli (Psoe), Alfredo Perez Rubalcaba, ha chiesto le dimissioni del premier. Nel corso del dibattito al Senato, Rubalcaba ha ricordato che fu Rajoy a nominare il tesoriere e ad appoggiare Luis Barcenas e che «è impossibile che non sapesse» che il suo partito aveva una contabilità parallela, come l'ex tesoriere ha confessato. «Voi fate un danno alle istituzioni democratiche e all'immagine della Spagna», ha detto Rubalcaba. La replica di Rajoy è stata netta. «Non intendo dimettermi né convocherò elezioni anticipate», ha tagliato corto il premier.

TUNISIA

Esce dal carcere la «femen» Amina

La magistratura tunisina ha disposto la scarcerazione di Amina Sboui, la militante di «Femen» finita in prigione il 19 maggio scorso con l'accusa di «comportamento immorale»: lo ha annunciato il suo avvocato Halim Meddeb. La giovane attivista, nota tra l'altro per aver diffuso on-line foto di se stessa a seno scoperto per protestare contro la morale islamica. «Non me lo aspettavo», ha ammesso il legale. Amina era stata arrestata a Kairouan, nel nord del Paese, per aver tracciato la parola «Femen» sul muro di un cimitero, con l'intento di contestare

una prevista riunione annuale, non autorizzata dal governo, del gruppo salafita «Ansar al-Shariah». Altre tre componenti del gruppo femminista, due cittadine francesi e una tedesca, erano finite a loro volta alla sbarra per aver manifestato in topless a favore della compagna: condannate a quattro mesi di reclusione, erano poi state liberate e rimpatriate a forza. Amina resta in attesa di essere processata per l'accusa di profanazione del cimitero. Un altro capo d'accusa, quello di avere insultato un pubblico ufficiale, è stato fatto cadere invece lunedì scorso.